

**PALAZZOLO****Con le loro foto nove ragazzi down raccontano Palermo**

Palazzolo. Nove ragazzi down raccontano Palermo. Il fantastico è che lo fanno dal loro punto di vista, senza veli ideologici, ma soprattutto decidendo di condividere la



loro esperienza artistica in quel laboratorio del tempo che è la Casa Museo di Antonino Uccello, nel suo primo giorno «estesa» anche a Palazzo e Ferla. Ragazzi speciali in luoghi che ancora raccontano in silenzio i fatti della vita, elementi incorniciati dalla passione del direttore di Casa Museo, Antonio Pennino e da Rita Insolia, della Sovrintendenza.

Il «Progetto Immagina», questo il nome del progetto fotografico supportato dalla fotografa internazionale Shoba, è reso possibile dall'assessorato regionale ai Beni culturali e dalla fiducia riposta in esso dall'associazione delle «Famiglie persone down di Palermo».

Roberta Biondolillo, Giuseppe Caccamo, Chiara Cantaro, Cinzia Di Vita, Giuseppe Lupo, Giuseppe Moschitta, Manuela Osso, Paolo Pecoraro ed Agostino Rocca si sono raccontati passando dalle stanze del proprio microcosmo al macrocosmo della periferia palermitana, o dei suoi prati, delle sue opere d'arte.

Condotti per mano da Shoba, hanno personalmente sviluppato le pellicole da far rivivere nelle sale di Palazzo Ferla. Ne è uscito fuori un filmato della loro esperienza quotidiana. Particolarmente emozionato si è detto lo stesso Pennino; un evento nell'evento: ringraziando i ragazzi, l'artista Shoba, il comune acrense, ribadisce la centralità geografica e storica della città, la sua capacità di fondere esperienze, culture, accostandole senza smarrire la propria identità, ma piuttosto, schiarendola. Di «risultato vero» parla Shoba, che ha dovuto superare le iniziali, comprensibili, resistenze delle famiglie nel portare a spasso gli autori del report fotografico. Ma è proprio dall'abbattimento di queste barriere, creando fiducia, che affiora la «Storia d'amore», il pilastro che fornisce il titolo al lavoro finale, permeato da autoanalisi, condivisione, scansione del reale.

Emerge la libertà di raccontare il cibo, la città, le sue facce, il suo corpo, rendendola fruibile al visitatore del museo, del tutto compatibile, pur se separata dalla linea mediana del tempo, col pensiero di Antonino Uccello.

«Si è colto il sociale - annota Pennino - attraverso la sintesi». Non si escludono ulteriori ricadute progettuali. I giovani fotografi si sono mostrati davvero tali. «Siamo stati contagiati - dice Rita Insolia - dalla loro passione, che ci ha spinto a superare gli ostacoli nati durante la realizzazione di questo lavoro».

**ROBERTO RUBINO**